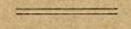


PALLONI GAETANO

PALLONI GAETANO



PALLONI GAETANO

Il maestro Palloni è nativo di Camerino, ma fino dalla tenera età di un anno suo padre, l'avv. cav. Antonio, lo condusse a Fermo. Palloni nacque nel 1832. Natura donò al bravo compositore intelligenza fina e grande disposizione per la musica. A 6 anni egli incominciò a studiare l'organo ed il piano, e diede a conoscere che in poco tempo avrebbe fatto molto. Infatti il maestro Cellini, suo precettore, che in pochi anni gli fece apprendere l'armonia, la composizione ed il canto, dichiarò che il suo allievo si sarebbe segnalato per le doti dell'ingegno e per la passione allo studio.

Nel breve periodo di alcuni anni il Palloni divenne l'organista favorito di Fermo, direttore degli spettacoli, in una parola il maestro del giorno di quella piccola città. A 23 anni perdè il padre, e l'anima sua delicata rimase colpita a tale irreparabile sciagura. Nello stesso periodo di tempo gli venne offerta la nomina di maestro di Cappella della chiesa di S. Benedetto del Tronto, nomina che egli rifiutò.

Le idee del giovine Palloni erano tali da fargli sognare un campo più vasto per la sua carriera d'ar-

tista; egli voleva ancora studiare, voleva scrivere non per una città, ma per l'Italia tutta.

Si recò quindi a Firenze, e volle completare l'educazione sua musicale sotto la valentissima direzione del gran maestro Mabellini.

Tale scuola produsse i suoi frutti. Il talento del Palloni, l'ottimo metodo d'insegnamento del suo maestro si rivelarono ad un tempo, quando diede alla luce le prime composizioni. Nel 1858 nella chiesa di S. Gaetano la messa del Palloni piacque moltissimo, e gli ottenne il titolo di maestro di Cappella della Congregazione di S. Cecilia nella stessa chiesa stabilita.

Egli si dedicò poi specialmente alle romanze ed alle composizioni dette da camera, e sopra gli altri si segnalò in quel genere, perchè non si contentò di essere un imitatore del Campana e di altri, ma tracciò uno stile a parte. Il ritmo da canzonetta, il concetto melodico informato alla canzonetta furono lasciati dal Palloni, che diede ai suoi lavori un accento, una forma drammatica. Molte delle romanze del Palloni potrebbero strumentarsi, e aggiungersi ad uno spartito teatrale serio, che ne aumenterebbero il pregio. Questa è la specialità che noto nel Palloni, superiore ai suoi colleghi.

Nel periodo di pochi anni il Palloni avrà composto per ben venti album musicali pubblicati dalle rinomate case editrici Lorenzi, Fanti, e Ricordi. La *Sua prima bugia*, per citare una delle sue più belle romanze, è divenuta celebre in Italia per la felicità del concetto, per l'ispirazione del motivo, per l'ele-

ganza della fattura musicale. Molte illustri artiste, tra le quali citerò la brava Sofia Vera Lorini, cantano nelle società e nelle accademie questa bella romanza, con successo universale, dovuto specialmente all'autore.

Palloni è oggi Cav. della Corona d'Italia, socio onorario della Società filarmonica di Firenze, nonché membro del Regio Istituto musicale della stessa città.

Il Palloni è persona di modi cortesi, e di simpatica compagnia. Dovunque è ricercato e merita la pubblica stima per il suo talento, e per l'animo suo informato ad ottimi e gentili sentimenti.

PASCUCCI CESARE

PASCUCCI CESARE

Il maestro Pascucci Cesare nacque in Roma nell'anno 1841 dal fu Filippo, impiegato alla Tipografia Camerale e da Caterina dei Conti Celli. Natura donò al Pascucci ingegno e volontà di fare.

Il Pascucci nacque inoltre colla passione artistica e, colle doti, che aveva da natura ricevuto, rivelò, fino dai primi anni, che applicato all'arte musicale avrebbe dato eccellente prova di sè. Suo padre però, avendo dedicato alla musica il primogenito Giovanni Battista, avrebbe preferito che Cesare scegliesse altri studi, conoscendo l'ostilità che può nascere tra due fratelli esercenti la medesima professione. Ma il Pascucci Cesare non potè sacrificare al desiderio paterno i sogni d'artista e, sentendosi dominato da quel fuoco sacro, che è arra di felice successo, con rara costanza da se stesso studiò musica, riuscendo ad ottenere con lode nella tenera età di sedici anni il diploma di professore di canto.

E dopo quattro anni diede nuovamente prova di sè, quando riportò con esame estemporaneo il diploma di professore organista. Nè di questi diplomi fu ancora pienamente soddisfatto. Continuò ad applicare la mente a serî studii di contrappunto, studiò i classici antichi

e moderni e, nell'età di ventisei anni, ottenne a pieni voti il diploma di maestro compositore di merito, avendo per esaminatori il Terziani, il Salesi ed altri, tutti uomini di gran merito e degni di considerazione nei loro giudizi. Questi diplomi sono la più manifesta prova dello studio, della fermezza di carattere e del talento del Pascucci.

Abbiamo tra le altre prove quella di aver impiantato a Segni un concerto in otto mesi, ed un secondo a Subiaco in soli quaranta giorni.

Dopo essermi intrattenuto sul Pascucci studente e sul Pascucci esordiente, passerò ad altra parte importantissima, e nella quale il Pascucci ebbe campo a segnalarsi. Come compositore, il Pascucci volle abbracciare diversi generi di composizioni, ed infaticabile, quasi ogni anno presentò qualche suo nuovo lavoro. Abbiamo sue composizioni teatrali, sacre, sinfoniche e sue danze.

Nel 1873 la sua *Breccia di Porta Pia*, pantomima eseguita nelle principali città d'Italia dalla compagnia equestre Guillaume, fa furori d'attualità ed ha molte repliche fra gli applausi degli amanti dell'Italia una.

Nel 1874 l'Arcadia stabilisce di solennizzare i tre Centenari di S. Tommaso, S. Bonaventura e di Petrarca ed incarica della parte musicale alcuni tra i più conosciuti maestri Romani. Per troppa brevità di tempo i distinti compositori declinano l'incarico, ed il rinomato maestro Battaglia, ritirandosi per l'improvvisa morte della moglie, indica all'Arcadia il Pascucci come l'unico, che avrebbe fatto in diciassette giorni un buon

lavoro. Difatti in soli tre giorni il Pascucci scrisse il *S. Tommaso*, un oratorio commendevole per la bella fattura musicale, per le idee felici ed originali, e per il concetto religioso osservato severamente.

L'Arcadia, lieta del lavoro del Pascucci, lo incaricò di musicare gli altri oratori e volle riconoscere le sue fatiche, conferendogli la nomina di Arcade, nomina che nessun altro maestro fino al giorno presente ha ottenuta. Scrisse dunque il Pascucci il *S. Bonaventura* ed il *Petrarca* e per ultimo la *Passione di Cristo* su parole di Cesare Cantù. Volle in seguito l'egregio maestro dedicarsi al genere teatrale e nel 1877 mise in scena al teatro Argentina di Roma la sua opera buffa: *Il Prognosticante fanatico*. Le sorti di questo spartito furono liete, avendo avuto seralmente l'autore diciotto chiamate al proscenio.

Il libretto però era infelice, e l'opera non ebbe lunga vita. La cronologia della vita artistica del Pascucci porta nel 1878-1879 le esecuzioni della sua *Passione di Cristo* a Livorno, dirette dal bravo maestro Matteini, la seconda delle quali esecuzioni dall'autore presenziata. Essendo poi chiamato a Corte il Pascucci a dirigere i balli, si applicò a scrivere danze nuove, di stile robusto ed originale. *Evviva il Re — Un saluto alla Regina* e tanti altri walzer rinomati in Roma piacquero immensamente. Per questi e le molte composizioni da sala tanto per canto, che per piano, nel 1879 S. M. Umberto, dietro proposta del ministro Coppino gli conferì la Croce di Cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia. Nelle varie sue composizioni il Pascucci

rivela ingegno svegliato, passione per la musica melodica e studi severi di contrappunto. Come uomo poi è di ottimo cuore, tutto dedito alle cure della sua numerosa famiglia; buon marito, buon padre, buon maestro e buon amico. Ha molti nemici in Roma, molti che cercano osteggiarlo, come pur troppo avviene in arte ed in quasi tutte le professioni. Il Pascucci scrive bene, piace e al cuore di alcuni maestri a lui inferiori per merito e fama, riesce amaro il saperlo stimato ed apprezzato. A mio parere il Pascucci ebbe per il passato un solo torto artistico, che non tutti ammetteranno, ma che in questo secolo di progresso va considerato per tale.

Il Pascucci nelle sue idee musicali fu troppo ossequente alla musica italiana antica, scrisse troppo colla semplicità de'nostri avi, scostandosi forse in parte da quel progresso, che è la speranza dell'avvenire musicale. È per lui cosa onorevole essere stato amante del merito degli italiani, ma avrebbe acquistato maggiormente la simpatia de'collegli, se si fosse più uniformato al presente. Il passato è glorioso pei nostri padri, il presente dobbiamo noi renderlo glorioso, e perciò bisogna che abbandoniamo la veste antica per indossare la nuova, più fresca, più ornata, la quale ci renderà più cari ai moderni.

Questo è il mio parere, convalidato dall'apprezzamento di molti maestri, e mi convinco che non debba essere affatto erroneo dal momento che il Pascucci stesso ha segnato un certo progresso nelle ultime sue due composizioni. Il *De Profundis* scritto per l'Arcadia

e che compose ancora afflitto per l'improvvisa morte dell'amato padre suo, è una pagina musicale più elaborata delle altre e di certa entità.

L'opera sua nuova: *Ersilia*, che presto sarà data nei teatri Italiani, è strumentata con originalità moderna, ed avrà credo un successo superiore agli antecedenti.

Il Pascucci fu nominato in questi giorni socio onorario della Società Filarmonica Livornese.

E con ciò termino questo mio cenno biografico, lieto di aver annoverato nella schiera de'buoni e primi maestri Romani il Cav. Pascucci, che per le doti dell'ingegno, la dottrina e l'animo gentile merita il nome di bravo artista.
